

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

STUDI FILOSOFICI

XLIV 2021



BIBLIOPOLIS

STUDI FILOSOFICI XLIV 2021

DIRETTORE: Giuseppe D'Alessandro

DIRETTORE RESPONSABILE: Alberto Postigliola†

COMITATO DIRETTIVO: Bruno Accarino, Lorenzo Bianchi, Rossella Bonito Oliva, Domenico Conte, Roberto Esposito, Pierre Guenancia, Edoardo Massimilla, Giampiero Moretti, Gianni Paganini, Loris Sturlese

COMITATO SCIENTIFICO: Paolo Amodio, Bronislaw Baczko†, Carmela Baffioni, Carlo Borghero, Charles Burnett (London), Giuseppe Cacciatore, Gennaro Carillo, Clive Cazeaux (Cardiff), Biagio de Giovanni, Michel Delon (Paris), Giuseppina De Luca, Jean Ferrari (Dijon), Daniel Fulda (Halle-Saale), Stefano Gensini, Ute Guzzoni (Freiburg), Girolamo Imbruglia, Giuseppe Landolfi Petrone, Catherine Larrère (Paris), Giacomo Marramao, Arturo Martone, Jean Mondot (Bordeaux), Maria Cristina Pitassi (Genève), Antonio Rainone, Antonella Sannino, Céline Spector (Paris), Jean Starobinski †, Elena Tavani, Maurizio Torrini †, Jürgen Trabant (Berlin, Bremen), Oreste Trabucco

REDATTORE CAPO: Antonella Sannino

REDAZIONE: Pasquale Arfé, Viola Carofalo, Elisabetta Mastrogiacomo, Tiziana Pangrazi, Mariassunta Picardi, Delio Salottolo

I contributi proposti per la pubblicazione, redatti secondo le norme editoriali disponibili sul sito della casa editrice, vanno inviati, con un *abstract* in inglese e in italiano e con cinque parole chiave, sempre in inglese e in italiano, all'indirizzo: studifilosofici@unior.it, in duplice copia, di cui una rigorosamente anonima e senza riferimenti bibliografici personali al fine di sottoporla alla doppia procedura di *blind peer review*.

La Direzione di *Studi Filosofici* ha sede presso l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Palazzo Giusso, Largo San Giovanni Maggiore, 30 – 80134 Napoli.

L'Amministrazione di *Studi Filosofici* ha sede presso la casa editrice «Bibliopolis, edizioni di filosofia e scienze», Via Arancio Ruiz, 83 – 80122 Napoli. Telef. 081/664606 – e-mail: info@bibliopolis.it.

Internet siti: http://www.unior.it/index2.php?content_id=12356&content_id_start=1
www.bibliopolis.it

La Rivista è altresì disponibile all'indirizzo <http://digital.casalini.it/bibliopolis>.
Studi Filosofici ha periodicità annuale.

Rivista accolta nel repertorio *Philosopher's Index*

Abbonamenti: cartaceo € 30,00; cartaceo + on-line per utenze private € 40,00
per utenze istituzionali € 60,00

Autorizzazione del Tribunale n. 2402 del 25-6-1980

ISSN 1124-1047

SOMMARIO

L. Bianchi, <i>Per Alberto Postigliola</i>	5
--	---

SAGGI

M. Baldi, « <i>Ad te igitur primum venio</i> ». <i>Erasmus nel De consolatione di Girolamo Cardano</i>	13
--	----

L. Forgiione, <i>Kant, "I Think", and the Question of Self-Identification</i>	33
---	----

S. Gensini, <i>La dimensione sociale del linguaggio nei dibattiti italiani del dopoguerra</i>	53
---	----

M. Della Volpe, <i>Frammenti di Vita Morale. Adolfo Omodeo e la «Religione delle Memorie»</i>	81
---	----

E. Massimilla, <i>Rinuncia, Dominio, Chiarezza: Su Wissenschaft als Beruf. A Partire dalla (e facendo ritorno alla) critica di Max Horkheimer a Max Weber</i>	103
---	-----

G. G. Curcio, <i>Il personalismo di Jacques Maritain</i>	129
--	-----

E. Tavani, <i>Storytelling: Hannah Arendt e il racconto di storia</i>	147
---	-----

A. Rainone, <i>Ontologia e indispensabilità in W. V. Quine</i>	167
--	-----

NOTE, INTERVENTI, RECENSIONI

L. Bianchi, <i>Religione e popolo nel Settecento</i>	193
--	-----

E. Alessiato, <i>Benedetto Croce e «la feroce forza delle cose»: l'ufficio della ragione in tempo di guerra</i>	201
E. Marra, <i>Un «heureux traumatisme»: in margine a Di eredità husserliane</i>	211
INDIRIZZI DEGLI AUTORI	217

LORENZO BIANCHI

RELIGIONE E POPOLO NEL SETTECENTO

1. Le iniziative scientifiche promosse dalla Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII – costituitasi più di quaranta anni fa nel 1978 in preparazione del Congresso Internazionale di Studi sull'Illuminismo tenutosi all'università di Pisa nel 1979 – hanno contribuito in maniera significativa a promuovere in Italia gli studi sul secolo dei Lumi, permettendo un utile confronto con diverse tradizioni storiografiche e con importanti dibattiti internazionali¹. All'interno di questo quadro capace di riattivare la ricerca storica e teorica sul Settecento nei differenti ambiti disciplinari vanno ricordate alcune recenti iniziative quali la creazione nel 2016 della rivista elettronica *Diciottesimo Secolo*², giunta nel 2021 al sesto fascicolo, e la pubblicazione di una «Serie della Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII».

Due volumi apparsi in questa collana editoriale, e dedicati rispettivamente alla religione e al popolo nel Settecento, sono a nostro avviso meritevoli di attenzione per più di un motivo³. Entrambi i volumi si caratterizzano per un approccio interdisciplinare, attento non solo alla storia sociale o politica, ma anche a quella religiosa o filosofica e, più in generale, alla storia intellettuale tutta, con l'esigenza di mettere a confronto specialismi diversi e differenti metodologie. L'approccio interdisciplinare costituisce infatti una peculiarità e un valore specifico, che permette un dialogo originale e proficuo tra i diversi autori. In tal

¹ La Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII aderisce alla ISECS / SIEDS (*International Society for Eighteenth-Century Studies / Société internationale d'étude du dix-huitième siècle*) che organizza ogni quattro anni dal 1963 un convegno internazionale di studi, momento di incontro privilegiato per tutti gli studiosi di questo secolo.

² Cfr. *Diciottesimo Secolo. Rivista della Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII*; <https://oajournals.fupress.net/index.php/ds/index>. La rivista in Open Access è pubblicata dalla FUP (Firenze University Press).

³ P. DELPIANO – M. FORMICA – A. M. RAO (a cura di), *Il Settecento e la religione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018 (x + 470); A. M. RAO (a cura di), *Il popolo nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020 (xxxiv + 335) – di seguito citati *Il Settecento e la religione* e *Il popolo nel Settecento*. I due volumi raccolgono gli atti di due convegni: «Il Settecento e la religione» (Torre Marina, 26-28 maggio 2016) e «Popolo e cultura popolare nel Settecento» (Torre Marina, 24-26 maggio 2017).

modo questi volumi operano un utile bilancio storiografico sui temi prescelti e si confrontano con gli esiti storiografici più recenti, aprendo a nuove indagini e ricerche.

Nell'impossibilità di rendere conto dell'insieme dei contributi, ci si limiterà a mostrare la circolarità di alcuni temi e il dialogo che si instaura tra le diverse sezioni e i differenti autori, restringendo la nostra disamina, necessariamente selettiva, ad alcuni interventi che più direttamente rinviano alla storia delle idee o a questioni filosofico-politiche.

2. *Il Settecento e la religione*, da cui si intende prendere le mosse, affronta uno dei momenti centrali del dibattito teorico settecentesco se è vero, come ricordano nella «Premessa» le curatrici del volume, che «il Settecento presenta spinte contraddittorie», essendo visto «da alcuni studiosi come il momento fondativo della laicità, da altri soltanto come fase di cauto rinnovamento delle idee e delle istituzioni religiose». Si tratta in effetti di spinte contrastanti che ritrovano nello stesso secolo «da un lato, la difesa della tolleranza religiosa, teorie e pratiche del dissenso; dall'altro, la riproposizione di forme dogmatiche delle fedi o addirittura atteggiamenti di fanatismo»⁴.

Nell'indagare i rapporti reciproci tra cambiamenti culturali e politici e sfera religiosa, gli interventi raccolti si articolano in diverse sezioni – sei in tutto – dedicate rispettivamente a «Educare il sacro», «Religioni e ragioni», «Definire la tolleranza», «Religione e Lumi», «Religione e rivoluzione» e «Spazi e linguaggi del sacro». Dall'insieme degli interventi – trentadue nel loro complesso – emerge una focalizzazione su alcuni degli aspetti centrali del dibattito settecentesco, quali il tema della tolleranza religiosa e quello altrettanto fondamentale dei rapporti tra religione, ragione e Lumi. Ma si profilano anche questioni diverse che mostrano un rinnovato interesse vuoi per la storia dell'educazione e per i rapporti tra educazione e religiosità – visti anche sul terreno dell'oralità, della scrittura o delle immagini –, vuoi per questioni legate alla predicazione, alle feste, alle rappresentazioni religiose o all'iconografia. E in parallelo si considera il tema dell'utilizzazione politica della religione sia in rapporto alle politiche statuali, sia in relazione all'organizzazione dello spazio urbano.

Un buon numero di interventi si focalizza sulla questione della tolleranza religiosa e sui nessi tra Lumi e religione. Così Laura Nicolì nel ricostruire il dibattito settecentesco sulla tolleranza o sull'intolleranza dei pagani⁵ mostra come i temi dell'idolatria e delle credenze dei pagani abbiano suscitato poca simpatia nei pensatori del Settecento, pur con alcune eccezioni, come quelle di Fréret e Montesquieu, che hanno analizzato i rapporti tra paganesimo antico e tolleranza. L'autore

⁴ P. DELPIANO – M. FORMICA – A. M. RAO, «Premessa» a *Il Settecento e la religione*, ix.

⁵ L. NICOLÌ, «How Shocking to a Rational Pagan»: tolleranza e intolleranza dei pagani nel dibattito settecentesco», in *Il Settecento e la religione*, 143-155.

delle *Lettres persanes* vede infatti nella politica religiosa dei romani e nel loro politeismo un esempio ancora valido di tolleranza religiosa, mentre anche Hume nella sua *Natural History of Religion* (1757) sostiene l'ipotesi che il politeismo sia per sua natura più tollerante del monoteismo. Debora Sicco considera invece il tema della tolleranza nel teatro di Voltaire⁶, mostrando come l'impegno militante del Patriarca di Ferney trovi nella sua vasta produzione teatrale un sicuro alleato per promuovere – come in altre opere più conosciute quali le *Lettres philosophiques* o il *Traité sur la tolérance* – la propria idea di tolleranza e di lotta contro ogni forma di fanatismo. E se Giuseppe Ricuperati si confronta con il concetto di religione civile nel Settecento – di cui ricorda l'origine rinascimentale – e in particolare con Giannone, Montesquieu e Rousseau⁷, Stefano Brogi analizza in maniera originale il tema della tolleranza e dell'intolleranza religiosa nell'ultimo Bayle⁸, evidenziando le contraddizioni di chi come il filosofo di Rotterdam considera l'assolutismo politico una necessità ed insieme un male minore. Paladino della tolleranza e difensore della libertà di coscienza contro ogni forma di oppressione religiosa, Bayle verrebbe comunque a subordinare questa stessa tolleranza a un necessario realismo politico. Da «buon erede di Machiavelli», Bayle mostrerebbe infatti un'inclinazione fortemente realista, sì da affidare alla politica un ruolo maggiore nella soluzione dei conflitti. Il Bayle che Brogi ridisegna, e che pure si oppone «a ogni forma di fanatismo e d'invasione clericale», è anche il pensatore che teorizza che «dove non vi siano alternative, il primo dovere delle autorità civili è quello di non mettere a repentaglio l'ordine costituito e dunque di tutelare se stesse»⁹.

La questione dei rapporti tra religione e Lumi è un altro dei nodi centrali su cui si confrontano vari autori. Alessandro Tuccillo nel suo intervento sul gesuita bassanese Giambattista Roberti (1719-1786)¹⁰ mostra alcune delle tensioni e delle contraddizioni che segnano le relazioni tra cultura dei Lumi e religione – che pure nel corso del secolo dovevano dialogare tra di loro in forme diverse. Roberti nelle sue *Annotazioni sopra la Umanità del secolo decimottavo* (1781) riconduce, in polemica con l'articolo «Humanité» dell'*Encyclopédie*, l'ideale di «Umanità» all'interno della cultura cristiana. Tale umanesimo cristiano doveva esprimersi anche nella *Lettera sopra il trattamento de' negri*, che Roberti contrappone all'antischiavismo dei *philosophes*; egli infatti, nell'esortare a educare nel cristianesimo gli schiavi africani, rende la religione «uno strumento per umaniz-

⁶ D. SICCO, «“Je hais le fanatique et le persécuteur”: la promozione della tolleranza nel teatro di Voltaire», in *Il Settecento e la religione*, 171-183.

⁷ G. RICUPERATI, «Per una riflessione sul concetto di religione civile», in *Il Settecento e la religione*, 185-194.

⁸ S. BROGI, «Tolleranza e intolleranza nell'ultimo Bayle (1702-1706)», in *Il Settecento e la religione*, 129-141.

⁹ Ivi, 141.

¹⁰ A. TUCCILLO, «“Non si dà vera umanità senza religione”. Le *Annotazioni* di Giambattista Roberti sull'umanesimo dei “filosofi”», in *Il Settecento e la religione*, 251-263.

zare e pacificare la schiavitù nelle colonie»¹¹. Da parte sua Sebastiano Martelli¹² ricostruisce la posizione di Giuseppe Maria Galanti espressa nel *Dello spirito della religione cristiana* (1782) per mostrare come non si tratti di un saggio minore composto «in una villeggiatura» – come lo stesso Galanti doveva affermare nella sua autobiografia – ma di un contributo rilevante. In questo scritto Galanti, proseguendo un discorso critico iniziato con l'*Elogio storico dell'abate Genovesi* (1772), si scontra con le posizioni religiose più retrive ed avanza l'esigenza di «difendere i buoni filosofi dalle ingiuste accuse di irreligione», mostrando come «la vera filosofia [...] quella ch'è ugualmente lontana dall'irreligione e dal fanatismo, non è in contraddizione con la religione»¹³. Recuperando gli insegnamenti di Muratori e di Genovesi e riprendendo alcune istanze di Montesquieu, Galanti propone un «cristianesimo alternativo a modelli dispotici e intolleranti»¹⁴, aperto alla società e al bene pubblico. Egli si fa quindi difensore di una morale umana e civile che rinvia a una religione «ragionevole», capace, in linea col pensiero di Genovesi, di riattivare una nuova progettualità riformista.

Se dall'ambito italiano ci si apre a quello europeo, il rapporto tra religione e Lumi risulta al centro delle analisi di vari interventi. Così Giuseppe Landolfi Petrone torna a considerare la figura di J. J. Spalding e la sua posizione nell'*Aufklärung*, analizzando le stratificazioni semantiche di *Bestimmung des Menschen* – da lui tradotta «vocazione dell'uomo» e non «destinazione dell'uomo»¹⁵ –, nonché «la discussione sul suo significato (religioso e filosofico più che terminologico) [che] si apre nel corso dell'ultima fase dell'Illuminismo tedesco»¹⁶. Sono invece dedicati al pensiero francese i contributi di Valentina Lepore e di Marco Menin¹⁷. Concentrandosi sulla figura del cavaliere de Jaucourt e su alcune delle numerosissime voci da lui composte nell'*Encyclopédie*, Lepore considera la presenza delle comunità religiose, sia cattoliche sia protestanti (Jaucourt era protestante) nell'intento di approfondire il fatto «che Jaucourt non si sia limitato a combattere il dogmatismo confessionale condannandolo sul piano morale, bensì lo abbia de-

¹¹ Ivi, 262. Ma si veda ora, dello stesso Tuccillo, il più ampio studio sul Roberti: A. TUCCILLO, *Umanità contesa. L'apologetica di Giambattista Roberti contro il «filosofismo»*. Con l'edizione delle Annotazioni sopra la umanità del secolo decimottavo dell'abate Giambattista Conte Roberti. Coll'aggiunta di una lettera contro i negri (1786), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.

¹² S. MARTELLI, «Galanti e la religione», in *Il Settecento e la religione*, 223-236.

¹³ G. M. GALANTI, *Dello spirito della religione cristiana*, Napoli, Società Letteraria e Tipografica, 1782, 3-4, in S. MARTELLI, *Galanti e la religione* cit., 227.

¹⁴ Ivi, 229.

¹⁵ G. LANDOLFI PETRONE, «Religione, antropologia, filosofia nell'*Aufklärung*. Johann Joachim Spalding e la questione della *Bestimmung des Menschen*», in *Il Settecento e la religione*, 197-209: 198.

¹⁶ Ivi, 203.

¹⁷ Cfr. V. LEPORE, «Amore di Dio e "amour de soi-même" nell'*Encyclopédie*: storia di una falsa contrapposizione», in *Il Settecento e la religione*, 211-221; M. MENIN, «La dottrina delle cinque anime: psicologia e metempsicosi nel pensiero di Bernardin de Saint-Pierre», in *Il Settecento e la religione*, 279-291.

legittimato sul piano giuridico e su quello delle Scritture»¹⁸. Marco Menin considera invece la dottrina delle cinque anime che Bernardin de Saint-Pierre (1737-1814) espone nel quinto libro delle *Harmonies de la nature*, uno scritto pubblicato postumo nel 1815 e composto nell'ultimo ventennio di vita dell'autore. Saint-Pierre viene così a collocare «la propria psicologia [...] all'interno di una visione religiosa del mondo naturale», ponendosi «in provocatoria controtendenza rispetto alla riflessione filosofica di quegli anni – dominata dai materialisti atei, eredi degli Enciclopedisti, e dagli Idéologues»¹⁹. L'indagine della psicologia e della metempsicosi nell'opera di Saint-Pierre risulta secondo Menin particolarmente illuminante; essa consente infatti di analizzare il pensiero religioso di questo autore, non ancora compiutamente conosciuto, ed insieme di approfondire questo aspetto «alla luce della crescente importanza storiografica delle *Lumières catholiques*, troppo a lungo ingiustamente trascurate negli studi sul Settecento». In tal modo la riflessione di Saint-Pierre si configura come «un ottimo esempio del tentativo [...] di conciliare fede e scienza, ragione e sentimento, senza rinunciare a un puntuale confronto con alcune tematiche canoniche della filosofia occidentale, come appunto le funzioni dell'anima e la loro gerarchia o la metempsicosi»²⁰.

3. Se da questi dibattiti legati ai rapporti tra religione e Lumi o alle questioni della tolleranza religiosa si passa ad analizzare il tema del «popolo» nel Settecento, ci si deve immediatamente confrontare con una questione in qualche modo preliminare, relativa a cosa si debba intendere per popolo come soggetto storico e come oggetto di studio. Nella sua ampia relazione introduttiva Anna Maria Rao si interroga sulla nozione di popolo e di cultura popolare²¹ fornendo alcune importanti chiavi di lettura per orientare il lettore nei saggi raccolti in questo volume. Secondo Rao non solo la questione della cultura popolare rinvia a un dibattito ancora aperto e problematico, ma la stessa nozione di popolo è per più versi «sfuggente» e ambigua, nonché affrontata in maniera inadeguata anche dalla storiografia più recente. Così, nei numerosi dizionari dei Lumi o del Settecento apparsi negli anni novanta del secolo scorso, si ritrova una presenza esplicita dei lemmi «popolo» o «cultura popolare» nel solo *Dictionnaire européen des Lumières* diretto da Michel Delon²². È invece innegabile che il popolo sia

¹⁸ V. LÉPORE, «Amore di Dio e “amour de soi-même” nell' *Encyclopédie*: storia di una falsa contrapposizione» cit., 213. E cfr. le conclusioni dove, citando de Jaucourt, si legge (ivi, 221): «La “morale de l'Évangile et les lumières naturelles de la droite raison [...] marchent d'un pas égal”: ed è quest'ultima a determinare il ritmo di marcia».

¹⁹ M. MENIN, «La dottrina delle cinque anime: psicologia e metempsicosi nel pensiero di Bernardin de Saint-Pierre» cit., 279.

²⁰ Ivi, 280.

²¹ A. M. RAO, «Popolo e cultura popolare nel Settecento», in *Il popolo nel Settecento*, ix-xxxiv.

²² Cfr. J. SCHLOBACH, «Peuple», in *Dictionnaire européen des Lumières*, sous la direction

«sempre più presente nel corso del XVIII secolo nella riflessione e nelle preoccupazioni dei filosofi, nelle rappresentazioni visive, nella produzione editoriale»²³. Basti qui un unico esempio particolarmente significativo: il concorso sul tema *È utile ingannare il popolo?* proposto da d'Alembert a Federico II di Prussia e bandito nel 1777 dalla Reale Accademia Prussiana di Scienze e Lettere.

Suddiviso in cinque sezioni – «Immagini e rappresentazioni», «Idee e lessici», «Spazi urbani e pratiche sociali», «L'istruzione popolare», «Rivoluzione e politicizzazione» – il volume raccoglie ventitré contributi che si avvalgono di una grande ricchezza di approcci interdisciplinari. Entro questa ampia gamma di temi, ci si limita a rinviare ad alcuni interventi che in maniera più diretta considerano le relazioni tra filosofia e popolo o tra filosofia, scienza e cultura popolare. Così Elena Giorza nell'analizzare la questione dell'utilità sociale della religione in Voltaire evidenzia le contraddizioni insite nel suo deismo²⁴. Il Patriarca di Ferney verrebbe infatti a proporre una visione duplice – e in qualche misura elitaria – della divinità e della religione: al Dio deista e disinteressato alle vicende umane valido per i *philosophes*, Voltaire verrebbe ad affiancare un Dio garante di pene o ricompense eterne, utile per mantenere a freno il popolo. Giuseppina D'Antuono si concentra invece sulla «categoria *peuple* e la nozione *populaire*» in Diderot per ricostruire la stratificazione semantica e ridefinire la categoria di *peuple* nelle opere politiche di Diderot, rintracciando in questa stessa nozione «le origini di alcune tradizioni storiografiche liberali, democratiche, perfino *anarchistes*»²⁵.

All'*Aufklärung* sono dedicati tre interventi. Così, se Gianluca Paolucci si concentra sulla figura del teologo illuminista Carl Friedrich Bahrdt e sul suo tentativo di popolarizzazione dell'*Aufklärung*²⁶, Giuseppe Landolfi Petrone mette in relazione il binomio lingua e popolo nella *Spätaufklärung* all'interno del più generale progetto illuminista europeo di rendere popolari la filosofia e la cultura²⁷. Alessandro Nannini affronta invece le origini della «filosofia popolare» nell'opera di Johann August Ernesti²⁸ – autore di una *De philosophia po-*

de M. DELON, Paris, Puf, 1997, 847-851; L. ANDRIES, «Culture populaire», in *Dictionnaire européen des Lumières* cit., 301-304. E cfr. A. M. RAO, *Popolo e cultura popolare nel Settecento*, xi-xii.

²³ Ivi, xix.

²⁴ E. GIORZA, «Peut-on (et doit-on) éclairer le peuple? Voltaire e l'utilità sociale della religione», in *Il popolo nel Settecento*, 203-213.

²⁵ G. D'ANTUONO, «Popolo/popoli nelle opere politiche di Denis Diderot», in *Il popolo nel Settecento*, 79-89: 81.

²⁶ G. PAOLUCCI, «*Aufklärung* in 'tono popolare': Carl Friedrich Bahrdt», in *Il popolo nel Settecento*, 215-227.

²⁷ G. LANDOLFI PETRONE, «Lingua e popolo nella "Spätaufklärung"», in *Il popolo nel Settecento*, 91-101.

²⁸ A. NANNINI, «Johann August Ernesti e le origini della 'filosofia popolare'. Tra neumanesimo ed estetica nascente», in *Il popolo nel Settecento*, 117-127.

pulari pubblicata a Lipsia nel 1754 – per mostrare come l’opera del filosofo e teologo tedesco non possa ricondursi a un semplice volgarizzamento del sistema wolffiano ma rimandi a un progetto più ambizioso che nel «riportare la filosofia al cospetto degli uomini», intende «‘popolarizzare’ la filosofia» e insieme «‘umanizzare’ l’uomo a cui quella filosofia si rivolge»²⁹. Infine, va almeno ricordato il contributo di Alberto Carrera sull’opera del giurista e diplomatico svizzero Emerich de Vattel e la sua teoria del diritto di resistenza³⁰. Secondo Carrera all’interno della teorizzazione del diritto di resistenza settecentesca verrebbe ad emergere un nuovo concetto di popolo capace di costituirsi come soggetto attivo e di valutare l’operato del sovrano. Inoltre entro la dottrina dello Stato di Vattel il diritto di resistenza verrebbe non solo a connotarsi «come diritto collettivo del popolo» ma anche «come diritto individuale dell’uomo e del cittadino»³¹.

Si è già sottolineata la ricchezza analitica che connota l’intero volume. Bastino altri due esempi che si confrontano con questioni legate alla «cultura popolare». Così Alessia Castagnino considera all’interno della repubblica di Venezia quelle traduzioni italiane di opere scientifico-agronomiche che si rivolgono a un nuovo pubblico di lettori e che si adattano «all’intelligenza delle genti di campagna» – come si legge nell’«Avvertimento al lettore» della traduzione veneta del 1773 de *Le parfait Bouvier (Il perfetto boaro)* di Jean Goustave Boutrolle³². Mentre, in una diversa prospettiva, Ilaria Ampollini ricostruisce l’immagine del volgo, delle sue paure e delle sue credenze superstiziose legate agli effetti nefasti delle comete attraverso uno scritto del medico napoletano Tommaso Fasano³³.

Ma se questo volume mostra l’innegabile problematicità dell’idea di «popolo» e di «cultura popolare» nel Settecento – che deriva non solo dall’ambiguità di queste due nozioni, ma anche dalle differenti modalità di analisi – esso testimonia anche come solo una prospettiva interdisciplinare possa rendere conto di questa complessità.

Tale approccio plurale appare inoltre necessario in relazione a un secolo quale il Diciottesimo segnato da evidenti contraddizioni e da interne tensioni, entro il quale il pensiero illuminista svolge un ruolo irrinunciabile, con il continuo richiamo a una riforma intellettuale capace di liberare la ragione umana da

²⁹ Ivi, 127.

³⁰ A. CARRERA, «Il concetto di popolo nella teoria del diritto di resistenza di Emer de Vattel», in *Il popolo nel Settecento*, 67-77.

³¹ Ivi, 77.

³² A. CASTAGNINO, «“Affinché la possano intendere anche i contadini”. Tradurre la scienza per il ‘popolo’ nella Repubblica di Venezia (1760-1790)», in *Il popolo nel Settecento*, 191-202: 196.

³³ I. AMPOLLINI, «*De anulo Saturni et cometis ad Popillum Rusticum trepidanum epistola* (Napoli 1773): le paure del volgo secondo il medico napoletano Tommaso Fasano», in *Il popolo nel Settecento*, 229-240.

ogni condizionamento – sia esso religioso o politico, filosofico o giuridico. Del resto, come ricorda opportunamente Anna Maria Rao nella sua relazione introduttiva,

il Settecento non è tutto illuministico. Ma gli illuministi ebbero una consapevolezza vivissima e sempre più acuta della necessità di una educazione e istruzione popolari senza le quali nessuna riforma sarebbe stata possibile, nessun rinnovamento culturale, religioso, economico, politico³⁴.

³⁴ A. M. RAO, *Popolo e cultura popolare nel Settecento* cit., xxxiv.